

L'ANIMA DELL'EDUCATORE

di *Pietro Braidò*

Non abbiamo alcuna intenzione di armarci della vetusta lanterna del filosofo greco per avventurarci alla « ricerca del maestro ». Primo, perchè non siamo così cinicamente pessimisti da credere che di grandi e fervidi maestri non ce ne sia nessuno. Secondo, perchè non siamo tanto presuntuosi da illuderci di esserlo da soli. Della lanterna, semmai, vorremmo servirci quale sussidio per un esame di coscienza strettamente personale.

È, tuttavia, sintomatico che grandi Educatori e indiscussi originali scopritori di metodi, più che esaltare mezzi e ritrovati tecnici, si siano più spesso e con maggior insistenza appellati soprattutto al maestro, all'educatore. Pestalozzi ha, perfino, scritto il romanzo degli educatori, Leonardo e Geltrude. E il « Gouverneur » sembra essere, più che l'Emilio, il vero protagonista del romanzo di Rousseau. Il fattore « umano » è, tra gli educatori più avvertiti, preponderante rispetto a quello metodico, tecnico e sistematico. Solo i « teorici » han potuto, talvolta, avere più fiducia nella « pedagogia generale dedita ».

Dappertutto l'autentica pedagogia « cerca l'uomo », cerca l'educatore. Don Bosco scriveva a un amico d'America, il 12 agosto 1875: « Le mando i regolamenti o piuttosto l'orario di alcune nostre scuole serali di Varazze e di Torino. Ma il vero regolamento sta nell'attitudine di chi insegna » (1). E non ci sembra, davvero, modo migliore

(1) E. CERIA, *Memorie biografiche del B. Giovanni Bosco* - 1875, Torino, S.E.I. 1930, p. 151.

di commemorare il primo Centenario dei suoi Regolamenti, pur così ricchi di saggezza pedagogica pratica e di fervore educativo, che ricordare questa categorica affermazione, che definisce esattamente le posizioni dei fattori educativi. Prima e soprattutto l'educatore. « A tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento » (2).

È facile sostituire una tecnica con un'altra tecnica. Non esistono in pedagogia metodi infallibili, procedimenti didattici o pedagogici assoluti. Nemmeno i metodi nuovi delle « scuole nuove » o dell'« attivismo ». Nemmeno le tecniche Freinet, checchè ne sia degli entusiasmi dei loro inventori e propagandisti! Ma difficilmente si può sostituire l'educatore con una tecnica. L'educatore è, davvero, un... congegno, una « attrezzatura » indispensabile!

È una vecchia lezione che ci può ricordare, nel primo Centenario della sua nascita, un innovatore e un educatore di razza, G. Kerschesteiner. Anch'egli ci ripete che più urgente del metodo, della « scuola del lavoro » è l'uomo, « l'anima dell'educatore » (3).

Tra il fervore di lotte sempre più energiche e giuste, in Italia e altrove, per una scuola meno ottocentesca, meno « liberale » e più autenticamente « libera », meno pesantemente burocratica e più didatticamente e pedagogicamente agile, moderna e attrezzata, non è inopportuno ricordare che ci sarà sempre anche un'altra riforma da operare, quella che impegna ciascun educatore e maestro a rinnovarsi quotidianamente e a migliorarsi. Anche in questo settore si potrebbe ripetere l'evangelico « il regno di Dio è dentro di noi ».

Una « riforma » di questo genere dovrebbe portarsi su un fronte non meno vasto e impegnativo di quello giuridico, didattico e organizzativo. Ne abbiamo talora già indicato qualcuno degli orizzonti: l'aggiornamento metodologico e il potenziamento ideologico, il riarmo spirituale, l'apertura mentale, la larghezza delle idee, l'elasticità e la mobilità delle attuazioni. L'educatore sincero e onesto non potrà mai sentirsi perfettamente adeguato alla grandezza del suo compito.

Kerschesteiner, nel volume ricordato, dedica un capitolo interessante e suggestivo (4) all'analisi e alla definizione dei « lineamenti essenziali della natura dell'educatore », compendiandoli nella

(2) È la conclusione del celebre opuscolo di Don Bosco intorno a *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* (1877).

(3) Ci riferiamo rispettivamente a due opere di G. KERSCHENSTEINER, *Die*

Arbeitsschule e *Die Seele des Erziehers*.

(4) G. KERSCHENSTEINER, *Die Seele des Erziehers und das Problem der Lehrerbildung*, München, R. Oldenbourg 1952, cap. II: « Die wesentlichen Grundzüge der Erziehnatur », p. 57-89.

capacità di intuizione e nel tatto pedagogico, nello spirito di osservazione e nella sicurezza della diagnosi, nella chiarezza e nella fermezza dell'intendere e perseguire gli scopi educativi.

Già Fr. Agatone, un continuatore di G. B. de la Salle, nel sec. XVIII, scriveva il noto manuale intorno a *Le dodici virtù del buon maestro* (1875). Forse anche noi dovremmo riparlare su « Orientamenti Pedagogici » di queste dodici virtù e di altre ancora!

Ma, prima di tutto, c'è uno stato d'animo, che tutti gli educatori degni di questo nome ritengono fondamentale e costitutivo dell'« anima » dell'educatore. Anche Kerschensteiner lo pone in primo piano, primo nell'ordine logico e nell'ordine ontologico tra tutti i caratteri accennati, quale condizione di tutti gli altri, e cioè la dedizione agli alunni, quella che Don Bosco chiamerebbe la « consacrazione » ai giovani (« il direttore deve essere tutto consacrato a' suoi educandi »), una « inclinazione », una « tendenza » a vivere con loro, con la volontà di essere tra loro e con loro « fanciullo dai capelli grigi » (Pestalozzi), che crede, sogna, ama e si rinnova con loro e per loro. Non si tratta di semplice umana (e spesso egoistica) « simpatia », ma soprattutto di consapevolezza di una « missione » sociale e religiosa, che è carità, « cuore », « passione » educativa, immolazione. « Donde segue immediatamente che l'attività dell'educatore deve essere totalmente dimentica di sè. È questo, certo, uno dei compiti più difficili imposti all'educatore » (5).

A questa sorgente, sempre suggestiva e impegnativa della carità, si deve tornare ogni volta che si voglia parlare con serietà di « riforma » della scuola e dell'educazione, di rinnovamento autentico, di « apertura » e di modernità. Senza questa, impererà il comodo tradizionalismo, la presunzione, l'autosufficienza, l'insensibilità egoistica, anche se ammantata di dotte ragioni e di intricati sillogismi, oppure lo sfoggio delle tecniche e la ricchezza dei sussidi, ma non ansia vera e volontà generosa di educare.

PIETRO BRAIDO

(5) Id., *ibid.*, p. 65.